



# LA COMUNITÀ ALBANESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20  
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2019 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del portale istituzionale [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

# Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	4
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
2. La comunità albanese in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	16
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	18
3. La comunità albanese nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i> .....	19
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori albanesi.....	19
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	23
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	23
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	26
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	27
3.3 L'imprenditoria.....	28
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i> .....	31
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	31
3.4.2 La previdenza.....	32
3.4.3 L'assistenza sociale.....	33
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	36
Nota Metodologica.....	42

## Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

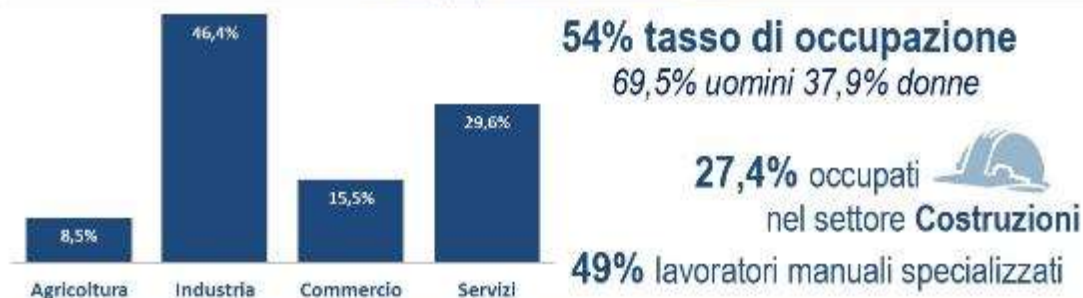
La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche<sup>1</sup> per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

---

<sup>1</sup> Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

## La comunità in sintesi



# 1. Comunità a confronto

## 1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei<sup>2</sup>.

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>48,5%</b>	<b>21,8%</b>	<b>62,3%</b>	<b>3.717.406</b>	<b>2.472</b>	<b>242.009</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina

<sup>2</sup> La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).



(28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%). Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesa aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesa (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza<sup>3</sup>, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più

---

<sup>3</sup> In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, banglades, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e banglades (55,9%).

## 1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.



Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>73,4%</b>	<b>46,9%</b>	<b>60,1%</b>	<b>12,2%</b>	<b>17,1%</b>	<b>14,3%</b>	<b>16,3%</b>	<b>43,1%</b>	<b>29,8%</b>	<b>Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)</b>

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, contro il 35% relativo ai soli italiani.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all'82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come

il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

## 2. La comunità albanese in Italia: presenza e caratteristiche

### 2.1 Caratteristiche socio-demografiche

Gli albanesi regolarmente soggiornanti<sup>4</sup>, al 1° gennaio 2019 sono 428.332 e rappresentano l'11,5% dei non comunitari in Italia. Nonostante le variazioni intervenute nella graduatoria delle principali comunità straniere, la comunità albanese continua a collocarsi in seconda posizione, dopo la comunità marocchina.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variatione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>51,7%</b>	<b>48,3%</b>	<b>3.717.406</b>	<b>100%</b>	<b>0,1%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Tuttavia, rispetto al 1° gennaio 2018, si registra un lieve calo delle presenze albanesi (-0,5%) legato, non tanto alla riduzione degli ingressi, quanto alle acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche. La comunità albanese risulta infatti prima per concessioni di cittadinanza. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine albanese sono stati 21.841, pari a più di un quinto del totale. Complessivamente, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2018, 165.319 erano albanesi. L'elevata incidenza di cittadini di origine albanese tra i neocittadini italiani è indicativa del forte radicamento della comunità sul territorio e del conseguente processo di stabilizzazione,

<sup>4</sup> Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

sebbene anche la comunità in esame faccia registrare un calo nelle acquisizioni di cittadinanza nel corso dell'ultimo anno: -19,4% a fronte del -23,8% dei non comunitari complessivamente considerati.

Quasi la metà delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini di origine albanese nel 2018 è dovuta alla naturalizzazione (47,4%), segue, come motivazione, la trasmissione/elezione (37,2%), mentre solo nel 15,4% dei casi la cittadinanza è stata acquisita a seguito di matrimonio con un cittadino italiano.

Il totale dei matrimoni celebrati nel 2017<sup>5</sup> in cui almeno un coniuge è di nazionalità albanese è di 1.454: il 49,2% riguarda un marito italiano ed una moglie albanese, il 32% circa è relativo ad un cittadino albanese che sposa una donna italiana, mentre il 19% coinvolge coniugi entrambi stranieri. Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un lieve calo (-1%), a ridursi tuttavia sono state solo le unioni tra mariti italiani e mogli albanesi (-5,7%), mentre risultano in aumento le altre tipologie di nozze. L'incidenza della comunità risulta maggiore sulle nozze che hanno coinvolto un marito non comunitario e una sposa italiana: nel 13,2% dei casi lo sposo era albanese.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini albanesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

- ✓ un equilibrio di genere quasi perfetto, le donne rappresentano infatti il 49% e gli uomini il restante 51%, dato in linea con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- ✓ un'età media di 33 anni, dunque lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

La distribuzione per classi d'età evidenzia la prevalenza all'interno della comunità albanese delle classi di età più giovani; complessivamente quasi la metà dei cittadini di origine albanese ha meno di 30 anni (il 44,5% del totale a fronte del 40,3% rilevato sul complesso dei non comunitari). Colpisce in particolare la forte presenza di giovani donne nella comunità in esame: un terzo delle donne albanesi ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni a fronte del 26% delle donne provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerate.

Decisamente superiore alla media dei non comunitari l'incidenza dei minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 25,6% a fronte di 21,8%, dato da legare, con ogni probabilità, all'elevato livello di stabilizzazione raggiunto dalla comunità che porta ad una forte presenza di nuclei familiari. I 109.441 minori albanesi rappresentano il 13,5% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2019.

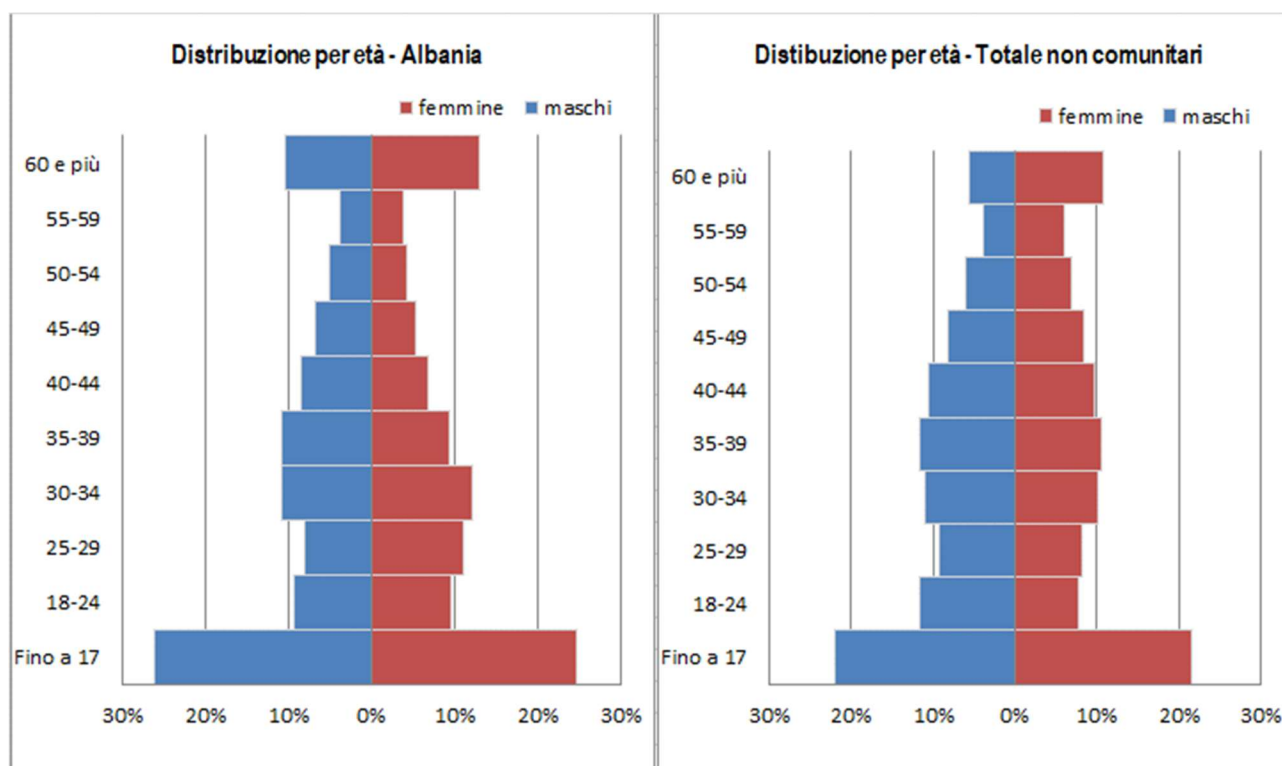
Ulteriore elemento distintivo della comunità in esame è la rilevante presenza di minori albanesi non accompagnati<sup>6</sup>. L'Albania, con 1.520 minori (+1,5%) è infatti la prima nazione di provenienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia. Si tratta nella netta maggioranza dei casi (95,6%) di maschi, e di ragazzi prossimi alla maggiore età (il 55,5% dei MSNA albanesi ha 17 anni).

---

<sup>5</sup> Ultima annualità di riferimento.

<sup>6</sup>Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SplNT di Anpal Servizi su dati ISTAT

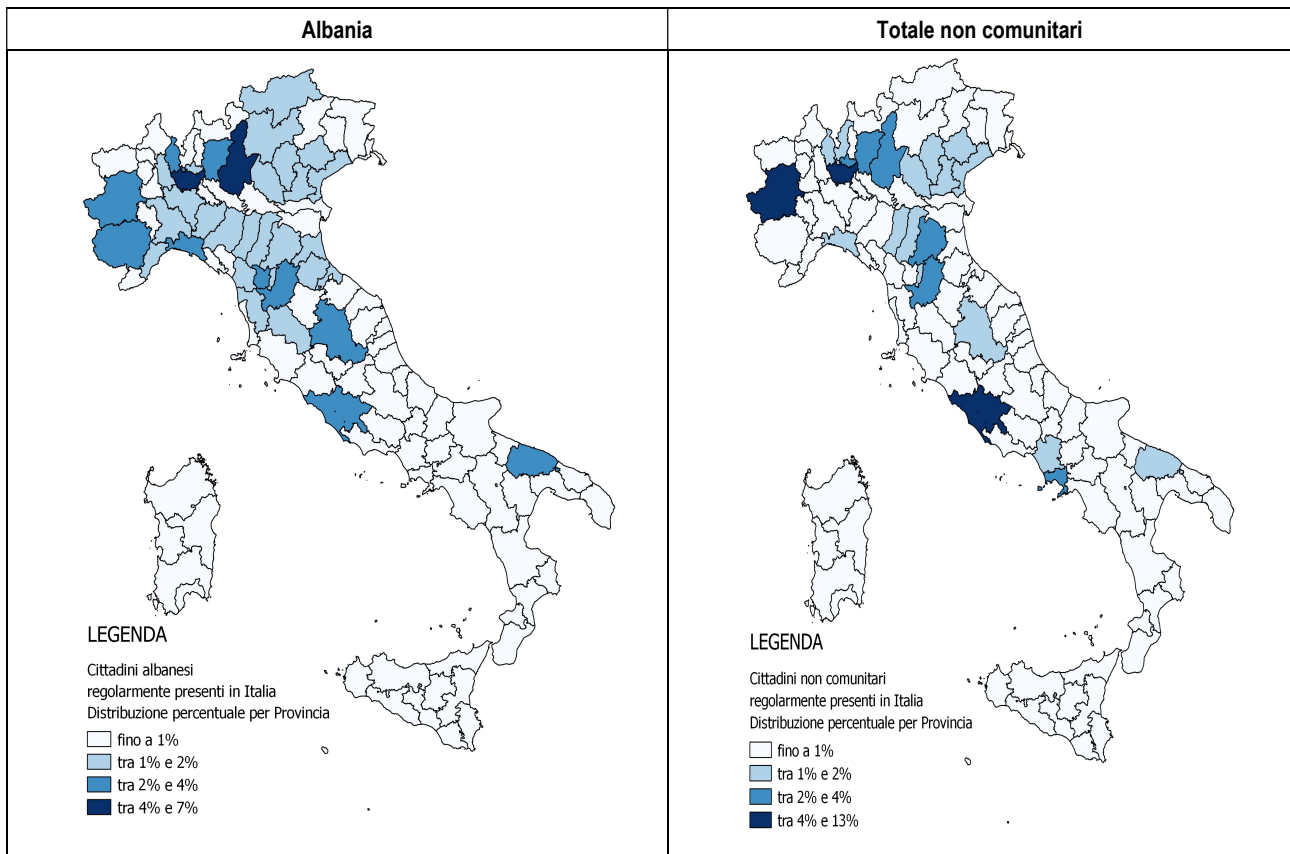
In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 52.624 unità nel 2016 a 51.582 unità nel 2017) anche la comunità in esame fa rilevare un calo delle nascite del 4%: da 7.798 del 2016 a 7.486 del 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, oltre 69mila (il 15%) di cittadinanza albanese.

In riferimento alla distribuzione territoriale della comunità, il 59,8% dei cittadini albanesi risiede nel Nord Italia, un valore inferiore di 1,4 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre Regioni per numero di presenze albanesi: la Lombardia, che accoglie poco più di un quinto delle presenze albanesi, a fronte di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati e l'Emilia Romagna (terza per numero di cittadini albanesi) che fa registrare un'incidenza pari al 13% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende all'11,3%).

Caratterizza la comunità in esame la forte presenza nella Regione Toscana, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 14,9% dei cittadini albanesi, incidenza superiore di oltre 6 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria.

Benché risieda nel Mezzogiorno il 12,7% della comunità in esame (un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia) spicca la concentrazione in Puglia, che accoglie il 5% della comunità.

**Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT



### Box A – La presenza di studenti albanesi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

L'Albania – ormai da anni – risulta il primo Paese di origine degli studenti non comunitari, con 116.085 alunni iscritti all'anno scolastico 2018/2019 (tabella A.1) pari al 17,3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati dell'1,6% con un tasso di crescita leggermente inferiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole secondarie: +3,7% in quelle di primo grado e +2,8% nelle secondarie di secondo grado.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola secondaria di II grado, dove è di cittadinanza albanese il 17,8% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola primaria dove scende al 17%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	Albania			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v. %	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v. %	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	19,6%	47,6%	-3,0%	19,2%	47,6%	0,3%	17,6%
Primaria	36,1%	47,5%	2,3%	36,8%	47,8%	2,7%	17,0%
Secondaria di I grado	20,9%	47,2%	3,7%	21,2%	46,8%	4,8%	17,1%
Secondaria di II grado	23,4%	48,7%	2,8%	22,8%	48,7%	2,9%	17,8%
<b>Totale</b>	<b>116.085</b>	<b>47,7%</b>	<b>1,6%</b>	<b>671.239</b>	<b>47,8%</b>	<b>2,6%</b>	<b>17,3%</b>

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di I grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. Sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari la distribuzione degli alunni albanesi.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è analoga alla media comunitaria. È nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse albanesi rispetto agli alunni di genere maschile (48,7%).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %	Incidenza % su
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018	totale non comunitari
	v.a.	v. %	v. %
Albania	9.129	-5,0%	13,2%
Totale non comunitari	69.339	5,7%	

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità albanese iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 9.129 e rappresentano il 13,2% degli studenti universitari non comunitari.

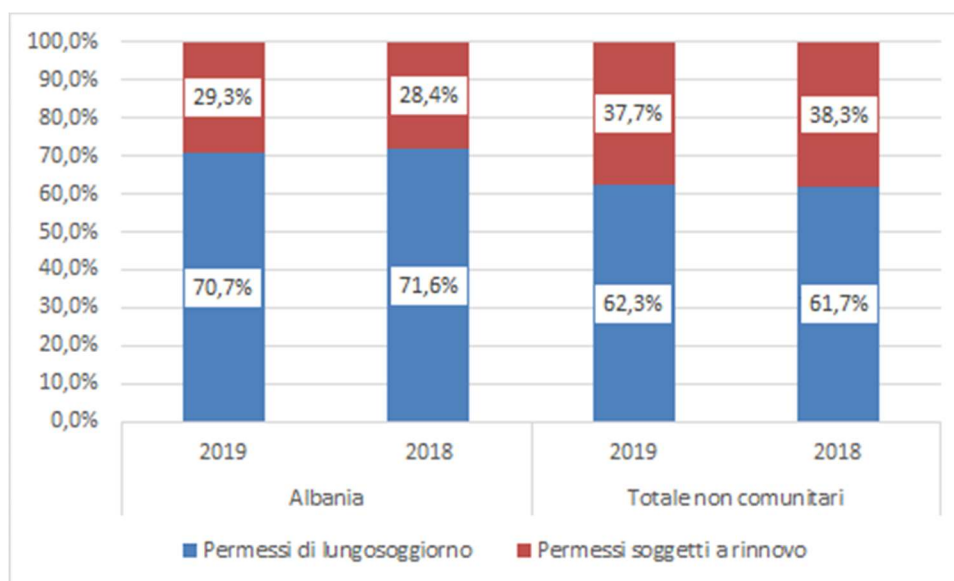
Anche in ragione della numerosità della comunità, l'Albania rappresenta la prima nazione di provenienza degli studenti non comunitari iscritti presso università italiane.

In controtendenza rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in calo nel corso dell'ultimo anno: -5%. La contrazione del numero di universitari albanesi potrebbe essere legata, più che ad un reale decremento della frequenza universitaria da parte dei giovani appartenenti alla comunità, ad un incremento dei neo cittadini italiani di origine albanese, vista la forte stabilizzazione della comunità sul territorio.

## 2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno<sup>7</sup> di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità albanese e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”<sup>8</sup> (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. È evidente come la comunità in esame sia giunta ad uno stadio di stabilizzazione piuttosto avanzato: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è, infatti, pari al 70,7%, una percentuale superiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 8 punti percentuali. Tuttavia, mentre per il complesso della popolazione non comunitaria in Italia si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 61,7% a 62,3%) nell'ultimo anno, all'interno della comunità in esame si rileva una variazione negativa di quasi un punto percentuale, in ragione dei nuovi ingressi, che come si vedrà nel prossimo paragrafo risultano, per la comunità in esame, piuttosto numerosi.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi delle presenze alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mette in evidenza la prevalenza tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo<sup>9</sup>, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, dei motivi familiari, cui è legato il 43,7% dei titoli, un valore in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno

<sup>7</sup> Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

<sup>8</sup> Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

<sup>9</sup> Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

precedente, a segnalare – insieme all'incremento della quota di lungosoggiornanti – un progressivo e costante processo di stabilizzazione sul territorio dei migranti.

Basti pensare che considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 93% circa dei titoli soggetti a rinnovo.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 31% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale inferiore di 2,6 punti a quella registrata l'anno precedente.

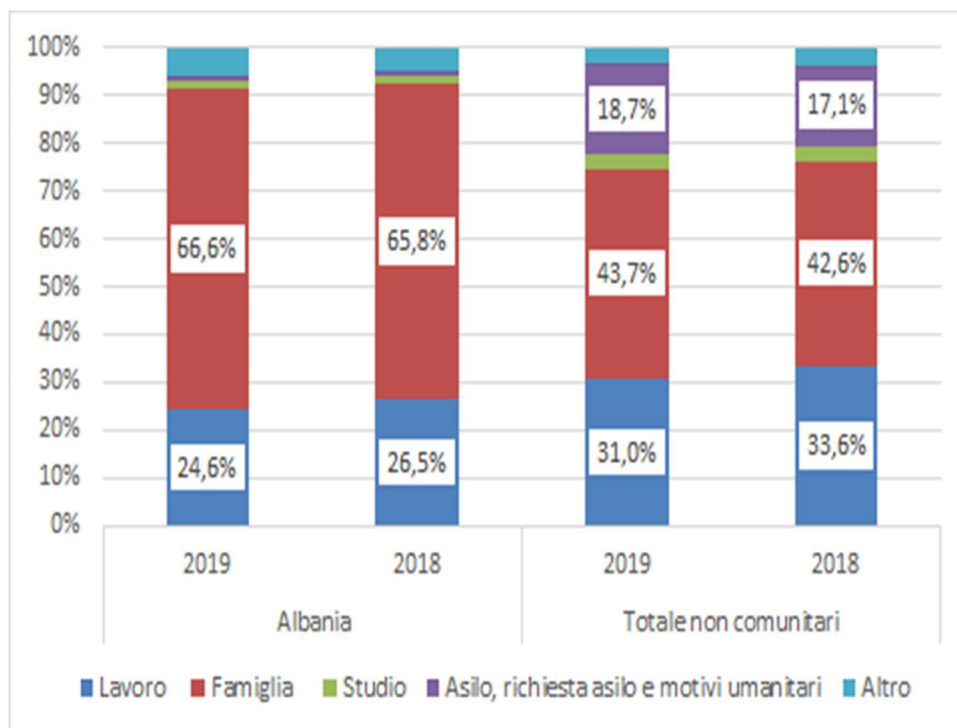
Di tutto rilievo anche la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 18,7% a fronte del 17,1% registrato al 1° gennaio 2018.

Il grafico 3 evidenzia come i motivi familiari rappresentino la principale motivazione di soggiorno in Italia anche per i cittadini albanesi, interessando due terzi dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità (66,6%). In riferimento alla comunità albanese la quota di ricongiunti, tra i minori è pari a 91,5%.

I permessi per motivi di lavoro ammontano invece a 30.843 pari al 24,6%. I motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia all'1,6% dei cittadini albanesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo; solo l'1% è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre il 6,1% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, sono aumentati del 2,7%. Tale incremento si lega anche ad una variazione nella distribuzione per motivi di rilascio dei titoli. In particolare, si riduce la quota di titoli legati a motivi di lavoro (passati dal 26,5% al 24,6%), mentre l'incremento più significativo – in termini percentuali – riguarda i titoli legati ad altre motivazioni, la cui quota aumenta di circa 1 punto percentuale (da 5% a 6,1%), seguiti dai motivi familiari, che passano dal 65,8% al 66%. Sostanzialmente stabile la percentuale relativa ai motivi di studio.

**Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quale elemento distintivo della comunità in esame l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di famiglia, di 23 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari. La quota di albanesi sul totale dei

migranti soggiornanti per motivi di famiglia è pari al 13,6%; mentre l'incidenza dei permessi per lavoro rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 7,1%.

## 2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità in esame i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2018 ammontano a 23.479, numero in aumento del 17,3% rispetto all'anno precedente. La comunità albanese si colloca in prima posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini albanesi cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2018, si registra un sostanziale equilibrio di genere (donne: 50,8%); si tratta soprattutto di giovani: i titolari di nuovi permessi di soggiorno albanesi sono minori nel 30,5% dei casi, mentre il 29,8% ha un'età compresa tra il 18 e i 29 anni.

**Tabella 4 - Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2018 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).**

Motivo del permesso	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	7,2%	33,3%	6,0%	19,7%	11,6%
Famiglia	67,4%	13,3%	50,7%	8,2%	12,9%
Studio	2,3%	54,8%	9,1%	20,3%	2,4%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	2,6%	82,6%	26,8%	-35,9%	1,0%
Residenza elettiva, religione, salute	20,5%	17,6%	7,3%	0,5%	27,2%
<b>Totale=100%</b>	<b>23.479</b>	<b>17,3%</b>	<b>242.009</b>	<b>-7,9%</b>	<b>9,7%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini albanesi (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2018, si evidenzia la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari al 67,4% del totale, in aumento del 13,3% rispetto all'anno precedente. Il 37,2% di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 5.879, ovvero l'82% degli under 18 entrati durante lo stesso periodo.

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano solo il 7,2% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini albanesi<sup>10</sup>, mentre residenza elettiva, religione e salute raggiungono nel 2018 quota 20,5%, in sensibile aumento rispetto al 2017. I permessi rilasciati per studio rappresentano il 2,3% del totale, mentre è pari al 2,6% la quota relativa ai motivi di asilo/richiesta di asilo/ragioni umanitarie<sup>11</sup>.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità albanese, dei ricongiungimenti familiari (67,4% a fronte di 50,7%) e di residenza elettiva/religione/salute (20,5% a fronte di 7,3%), mentre nettamente inferiore è la quota legata alla richiesta o alla detenzione di una forma di protezione (2,6% a fronte di 26,8%).

L'Albania risulta la seconda nazione di provenienza dei migranti che hanno fatto ingresso nel corso del 2018 per motivi di lavoro stagionale: su 5.646 un quarto, ovvero 1.370, afferisce alla comunità in esame.

<sup>10</sup> Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate.

<sup>11</sup> Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

## 3. La comunità albanese nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

### 3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori albanesi

Un'analisi dei dati disponibili sul mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità albanese nel nostro Paese siano meno rosee di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con un minor tasso di occupazione e maggiori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati albanesi è quello di un soggetto maschile canalizzato verso il settore edile ed impiegato in lavori manuali specializzati.

La tabella 5 mostra infatti come il 54% della popolazione albanese di 15-64 anni in Italia risulti occupata, un valore inferiore di 6 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Anche l'andamento tendenziale dell'occupazione non mostra segnali particolarmente positivi: rispetto allo scorso anno il tasso di occupazione è aumentato di un esiguo 0,2% per la comunità in esame, a fronte del +1% circa relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 18%, valore sensibilmente superiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (14,3%). Negativo anche l'andamento tendenziale: rispetto allo scorso anno il tasso di disoccupazione della popolazione albanese in Italia è in lieve aumento (+0,5%), a fronte del calo relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
<b>Totale</b>						
Albania	54,0%	0,2%	34,1%	-0,7%	18,0%	0,5%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>60,1%</b>	<b>0,9%</b>	<b>29,8%</b>	<b>-0,6%</b>	<b>14,3%</b>	<b>-0,6%</b>
<b>Uomini</b>						
Albania	69,5%	-1,5%	16,4%	-1,3%	16,7%	3,0%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>73,4%</b>	<b>0,8%</b>	<b>16,3%</b>	<b>-0,4%</b>	<b>12,2%</b>	<b>-0,5%</b>
<b>Donne</b>						
Albania	37,9%	1,3%	52,4%	0,6%	20,4%	-3,6%
<b>Totale Paesi non comunitari</b>	<b>46,9%</b>	<b>1,0%</b>	<b>43,1%</b>	<b>-0,8%</b>	<b>17,1%</b>	<b>-0,9%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di inattività tra i cittadini albanesi è pari al 34,1%, valore superiore di oltre 4 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

D'altronde, all'interno della comunità in esame, risulta lievemente superiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza albanese, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, quasi 37 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 47,4% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie)

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

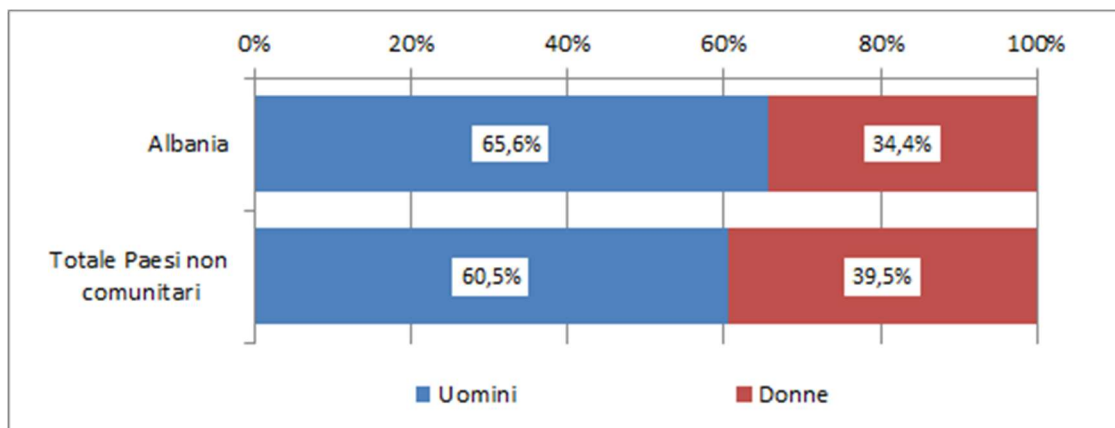
	Maschi	Femmine	Totale
Albania	23,4%	47,4%	36,7%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate proprio al minor coinvolgimento della componente femminile albanese nel mercato del lavoro. All'interno della comunità esistono infatti significative differenze tra il tasso di occupazione maschile (69,5%) e quello femminile (37,9%). In entrambi i casi i tassi si collocano sensibilmente al di sotto dei valori rilevati sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi, tuttavia lo scarto dalla media non comunitaria risulta decisamente superiore per il tasso di occupazione femminile (pari al 37,9% a fronte del 46,9%), mentre per gli uomini la distanza è pari a circa 4 punti percentuali. La bassa incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile albanese contribuisce a determinare un indice complessivo inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Segnali positivi arrivano però da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato un incremento di 1,3 punti percentuali nell'ultimo anno, a fronte del calo registrato sull'indicatore relativo alla sola componente maschile. E' il fenomeno dell'inattività femminile a risultare, per la comunità in esame, superiore alla media non comunitaria, con un tasso pari al 52,4% a fronte del 43,1% relativo al totale delle donne non comunitarie.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) conferma la ridotta partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della comunità: a fronte di un sostanziale equilibrio di genere tra gli albanesi regolarmente soggiornanti in Italia, la quota femminile tra gli occupati di nazionalità albanese è pari al 34,4%. Benché anche sul totale degli occupati non comunitari si registri una prevalenza maschile, la quota di uomini risulta inferiore di 5,1 punti percentuali a quella rilevata tra i lavoratori appartenenti alla comunità in esame.

Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018

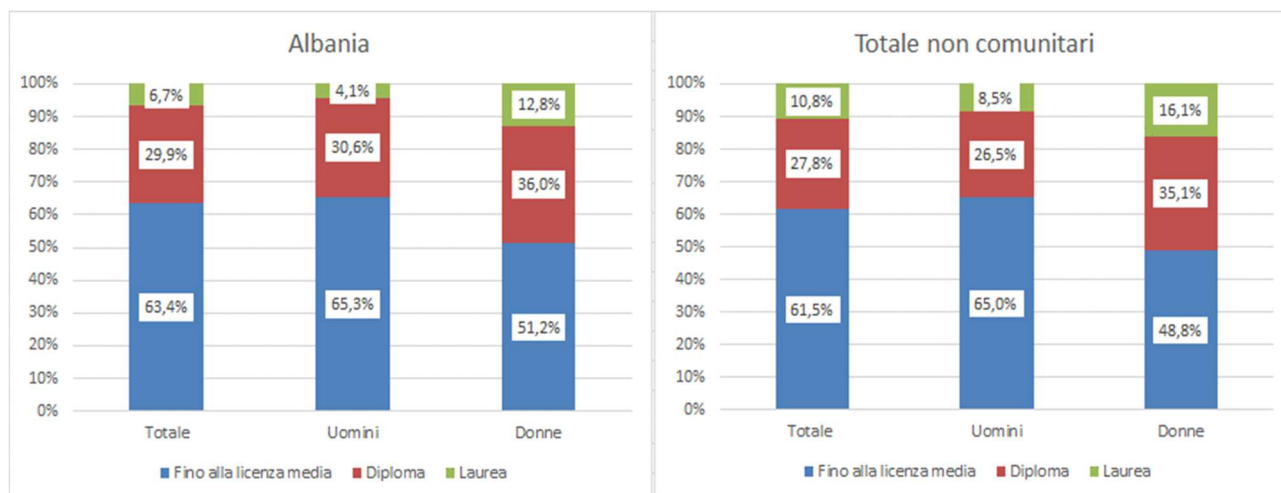


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini albanesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-basso (grafico 5): più della metà dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media (63,4%), valore superiore di circa 2 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, mentre il 37% circa possiede almeno un titolo secondario di secondo grado (il 6,7% ha conseguito anche un'istruzione terziaria). Il grafico 6 mostra come, all'interno della comunità in esame, le donne presentino livelli di scolarizzazione superiori agli uomini: possiede una laurea il 12,8% delle occupate a fronte del 4,1% degli uomini; si tratta tuttavia di un valore inferiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria complessivamente considerata (16,1%).



**Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2018**



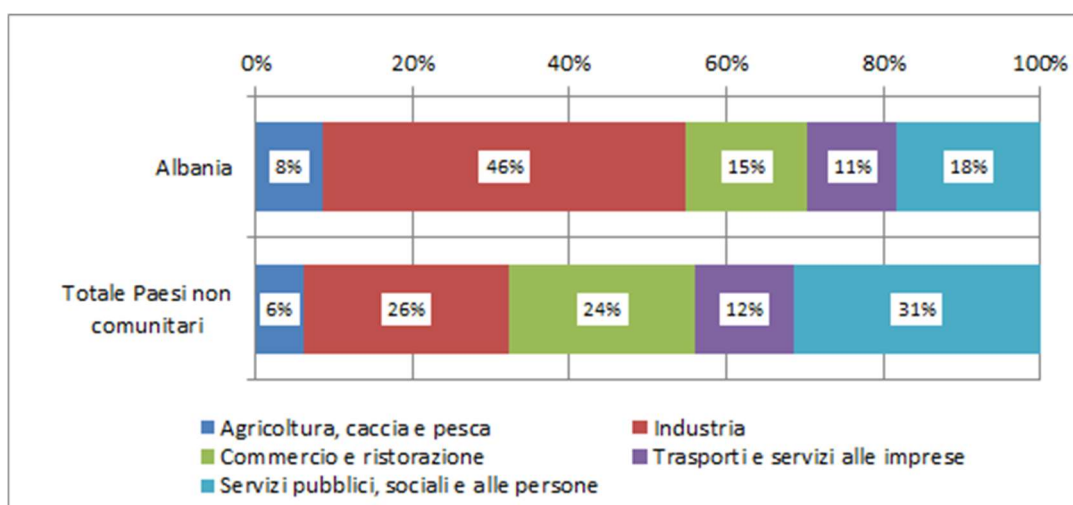
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine albanese tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore industriale, che risulta prevalente accogliendo complessivamente quasi la metà degli albanesi occupati in Italia (46%), a fronte de 26% dei non comunitari complessivamente considerati. In particolare, è soprattutto il settore edile a dar lavoro alla manodopera di origine albanese, occupandone il 27,4%.

Il forte coinvolgimento della comunità albanese nel settore industriale, più soggetto a subire ripercussioni nelle fasi critiche dell'economia, è un altro fattore da collegare ai maggiori livelli di disoccupazione rilevati sulla comunità. Lievemente superiore, rispetto alla media dei non comunitari anche la quota di lavoratori albanesi nel Primario: Agricoltura, Caccia e Pesca sono infatti il settore di impiego per l'8% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 6% dei non comunitari complessivamente considerati. Per converso, i dati evidenziano lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei Servizi pubblici, sociali e alle persone (18%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (31%).

Rilevante anche la presenza albanese nel settore Commerciale e ricettivo che raggiunge un'incidenza del 15%.

**Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018**

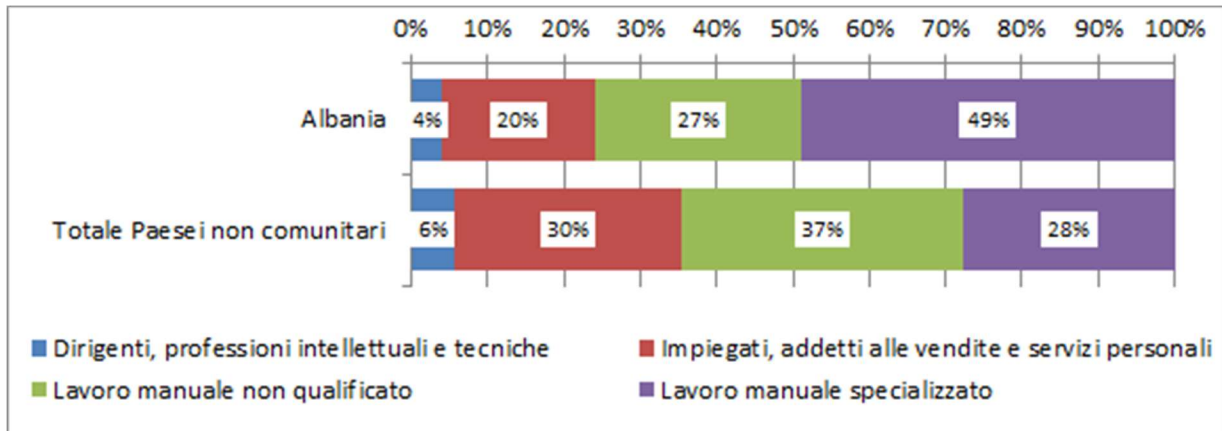


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati albanesi del lavoro manuale specializzato, che coinvolge la metà dei lavoratori della comunità, a fronte del 28% dei non comunitari complessivamente considerati. Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come lavoratori non qualificati (27%), valore inferiore a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi nel

complesso: 37%. Un quinto degli occupati albanesi è impiegato, addetto alle vendite e servizi personali, mentre è pari al 4% l'incidenza di dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico.

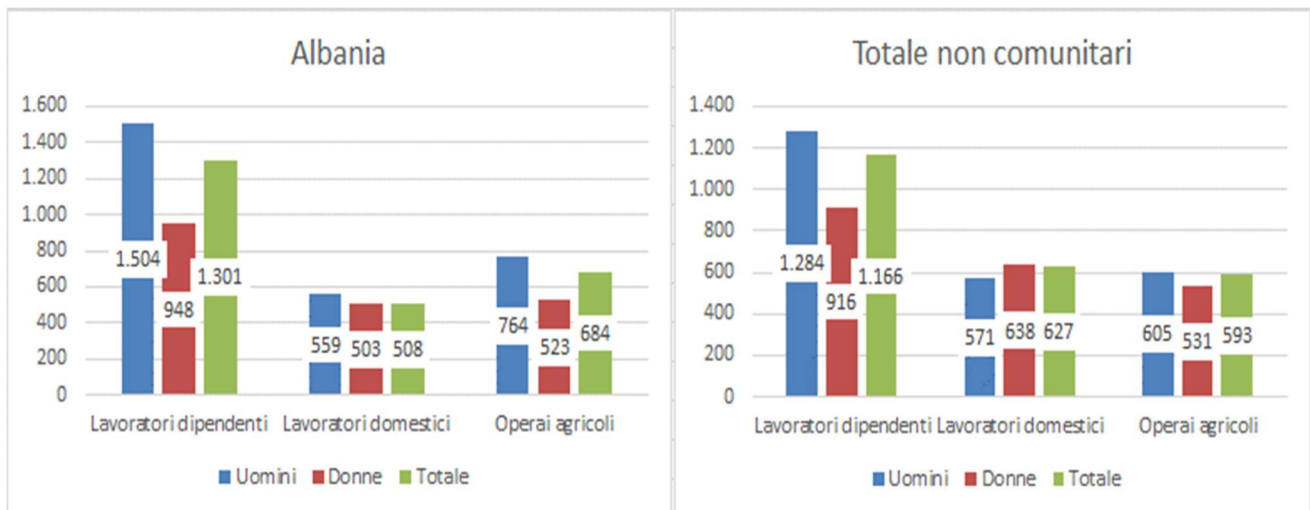
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza albanese e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendone il genere e la tipologia di occupazione. L'impiego in ambito industriale e la specializzazione professionale, per quanto abbiano esposto i lavoratori appartenenti alla comunità alle ripercussioni negative della crisi economica, hanno effetti positivi sul fronte reddituale: i dati evidenziano infatti come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente superiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 1.301 euro a fronte di 1.166, ovvero una retribuzione mensile media superiore di 135 euro. Nel caso degli operai agricoli, la differenza, sempre positiva, è di 92 euro. Di segno opposto lo scarto rilevato nell'ambito del lavoro domestico: i lavoratori albanesi in questo caso guadagnano mediamente 119 euro in meno dei lavoratori non comunitari complessivamente considerati.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, in particolare, si registra un *gender pay gap* piuttosto elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di oltre 550 euro. Il divario si attutisce nelle altre tipologie di impiego: nel caso del lavoro agricolo è pari a 241 euro, mentre nel lavoro domestico è pari a 56 euro.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non

comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

## 3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

### 3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)<sup>12</sup> è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. E' pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 174.087 le assunzioni effettuate nel 2018 a cittadini albanesi, pari al 12% circa dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità albanese, si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato ancor più marcata di quella registrata sul complesso dei non comunitari, con una percentuale pari al 73,3% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018, mentre poco più del 15% delle assunzioni di lavoratori albanesi è relativa a contratti a tempo indeterminato.

Superiore alla media la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato o di altre forme contrattuali (rispettivamente 3,9% e 7,1%, a fronte del 2,6% e 5,2% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari).

Anche per i cittadini albanesi, tra il 2017 e il 2018, a crescere sono soprattutto i contratti di apprendistato, che registrano un +12,1%.

---

<sup>12</sup>La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

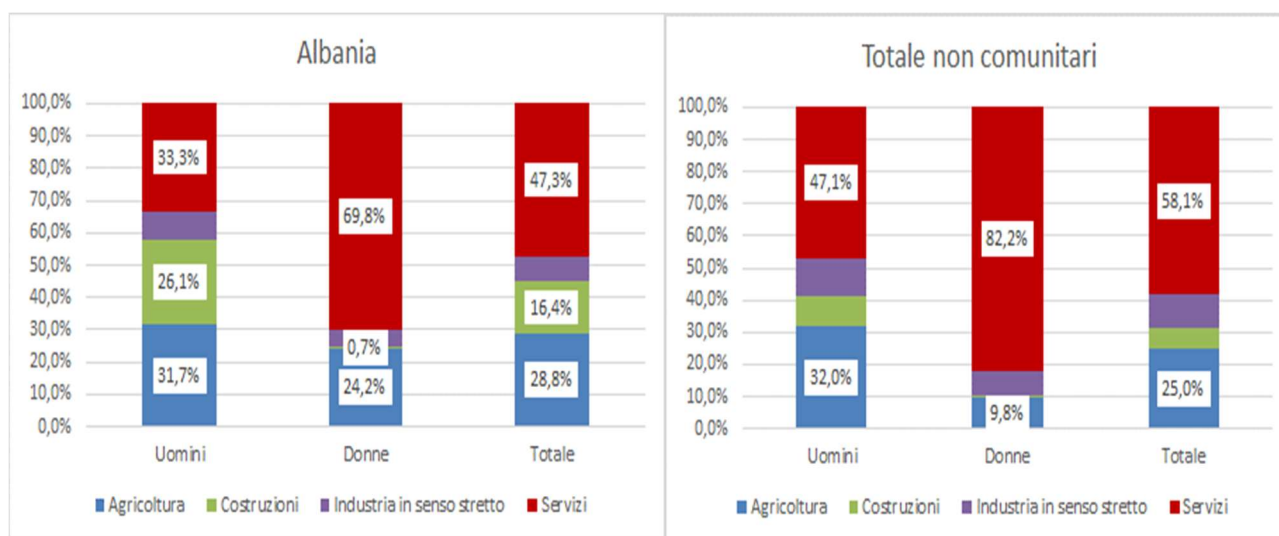
Tipologia contratto	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	15,2%	6,9%	24,6%	3,0%	7,3%
Determinato	73,3%	2,9%	66,8%	14,7%	13,0%
Apprendistato	3,9%	12,1%	2,6%	18,6%	18,2%
Collaborazione	0,5%	6,2%	0,8%	17,6%	8,0%
Altro	7,1%	4,5%	5,2%	16,5%	16,1%
<b>Totale=100%</b>	<b>174.087</b>	<b>3,9%</b>	<b>1.466.745</b>	<b>11,7%</b>	<b>11,9%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori albanesi, ovvero una quota prossima al 47%, ricade nel settore dei Servizi, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza ancora più marcata rispetto alla comunità in esame (58,1%). L'Agricoltura rappresenta il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2018, interessando il 28,8% delle attivazioni a favore di cittadini albanesi e il 25% dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore Industriale è invece pari al 24% per la comunità in esame e al 17% per il complesso dei non comunitari. Spicca in particolare, il maggior peso del settore edile rilevato tra i cittadini albanesi: 16,4% a fronte del 6,5%. L'incidenza della comunità risulta infatti piuttosto elevata nel settore edile, dove proviene dall'Albania circa un assunto su tre.

A conferma di un coinvolgimento delle donne della comunità in esame nel mercato del lavoro, decisamente inferiore a quello maschile, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano come solo il 38,2% delle assunzioni relative a cittadini albanesi riguardi la componente femminile della comunità (a fronte del 46% registrato complessivamente per i non comunitari). Il grafico 9 mette in evidenza, inoltre, come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei servizi, in cui ricade solo un terzo dei contratti di lavoro attivati per uomini albanesi, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza prossima al 70%. Secondo settore per incidenza delle assunzioni femminili risulta l'Agricoltura (24,2%), avendo il settore industriale un peso piuttosto residuale per la componente femminile della comunità (6%).

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.a. e v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità albanese mette in luce una marcata prevalenza di personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde, che

copre più di un quarto delle assunzioni (confermando, assieme alla quota di agricoltori e operai agricoli specializzati la quota riservata al settore agricolo). Importante anche la percentuale di assunzioni per esercenti e addetti nelle attività di ristorazione (16%). Tuttavia, le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono quelle nel comparto edile, confermando la canalizzazione della comunità in tale ambito occupazionale: i 14.210 contratti per cittadini albanesi assunti come personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate rappresentano un terzo circa delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini non comunitari, mentre l'incidenza della comunità sale al 33,2% nel caso di artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (73,2%) tra il personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli e tra gli esercenti e addetti alle attività di ristorazione (53,2%), mentre scende al di sotto del 30% nel caso del personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci ed è quasi nullo tra i conduttori di veicoli a motore.

**Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018**

Qualifiche	Albania			Incidenza % sul totale non comunitari
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	46.979	27,0%	33,6%	13,9%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	27.832	16,0%	53,2%	14,7%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	15.071	8,7%	73,2%	9,9%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	14.210	8,2%	-	30,8%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	8.599	4,9%	0,1%	33,2%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	7.826	4,5%	23,3%	8,5%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	5.529	3,2%	33,0%	16,9%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	5.029	2,9%	88,3%	5,9%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3.910	2,2%	92,7%	4,0%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	3.125	1,8%	0,6%	13,0%
Altre qualifiche	35.977	20,7%	-	-
<b>Totale</b>	<b>174.087</b>	<b>100,0%</b>	<b>38,2%</b>	<b>11,9%</b>

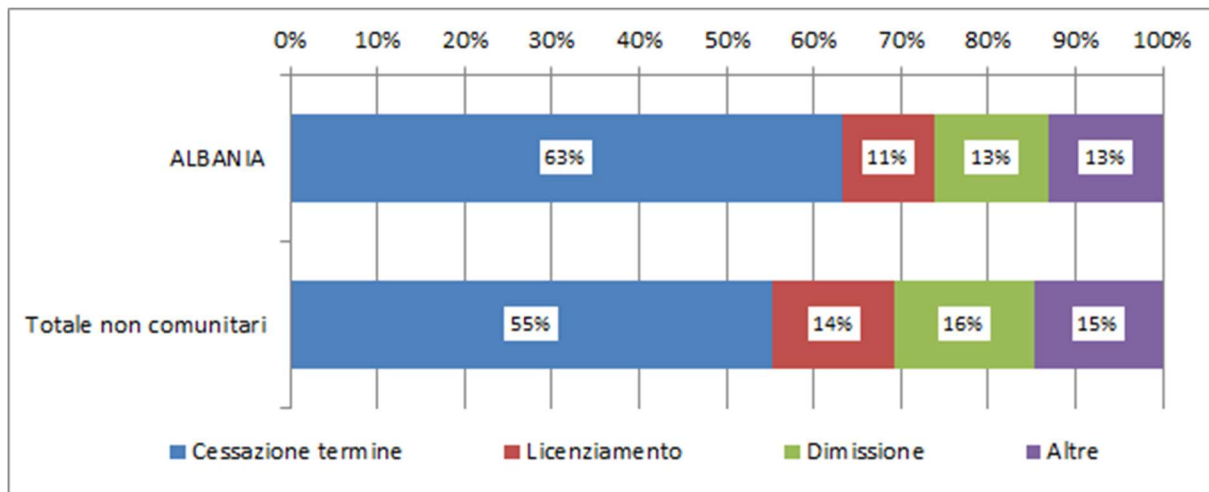
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori albanesi sono 165.754, 8.333 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale dell'Industria in senso stretto si riduca lievemente, a favore del settore agricolo.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità albanese si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 63% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari all'11% (quota inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 13% del totale ed una quota analoga è collegata ad altre motivazioni.



Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

### 3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM<sup>13</sup>. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 32.286 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari dell'11,7%), un numero in calo del 12,2% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità albanese si registra una composizione di genere più equilibrata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, le donne coprono infatti una quota pari al 52,6% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,5%). Le donne albanesi rappresentano quasi un quinto delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018. Il lavoro somministrato rappresenta un'importante modalità di inserimento nel mercato del lavoro per la comunità in esame, basti pensare che poco meno del 16% delle assunzioni afferenti cittadini albanesi avvenute nel 2018, era relativo a rapporti di lavoro in somministrazione.

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Femmine	52,6%	-11,7%	32,5%	-6,4%	18,9%
Maschi	47,4%	-12,8%	67,5%	-2,6%	8,2%
<b>Totale=100%</b>	<b>32.286</b>	<b>-12,2%</b>	<b>275.779</b>	<b>-3,8%</b>	<b>11,7%</b>

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

<sup>13</sup> Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.



Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità albanese si registrano 31.681 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 95,4% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

### 3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

In riferimento alla comunità albanese si contano 2.852 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari all'8,4% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari, dato che colloca la comunità in seconda posizione, tra le principali non comunitarie, per numero di tirocini attivati. Probabilmente incide, nella forte rappresentazione tra i protagonisti di tirocini extracurricolari, oltre alla numerosità della comunità sul territorio, l'elevato numero di minori stranieri non accompagnati di cittadinanza albanese, essendo il tirocinio uno degli strumenti privilegiati per accompagnare tali ragazzi nei percorsi di inserimento al lavoro.

Va tuttavia evidenziato come il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini albanesi sia calato del 5,7% rispetto al 2017.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Settori	Albania		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	2,1%	3,5%	7,0%	7,3%	2,5%
Industria in senso stretto	19,4%	-17,3%	19,8%	6,3%	8,3%
Costruzioni	10,3%	27,4%	4,7%	25,0%	18,3%
Altre attività nei servizi	50,4%	-8,1%	54,7%	6,2%	7,8%
Commercio e riparazioni	17,8%	1,0%	13,7%	12,8%	11,0%
<b>Totale=100%</b>	<b>2.852</b>	<b>-5,7%</b>	<b>33.843</b>	<b>8,0%</b>	<b>8,4%</b>

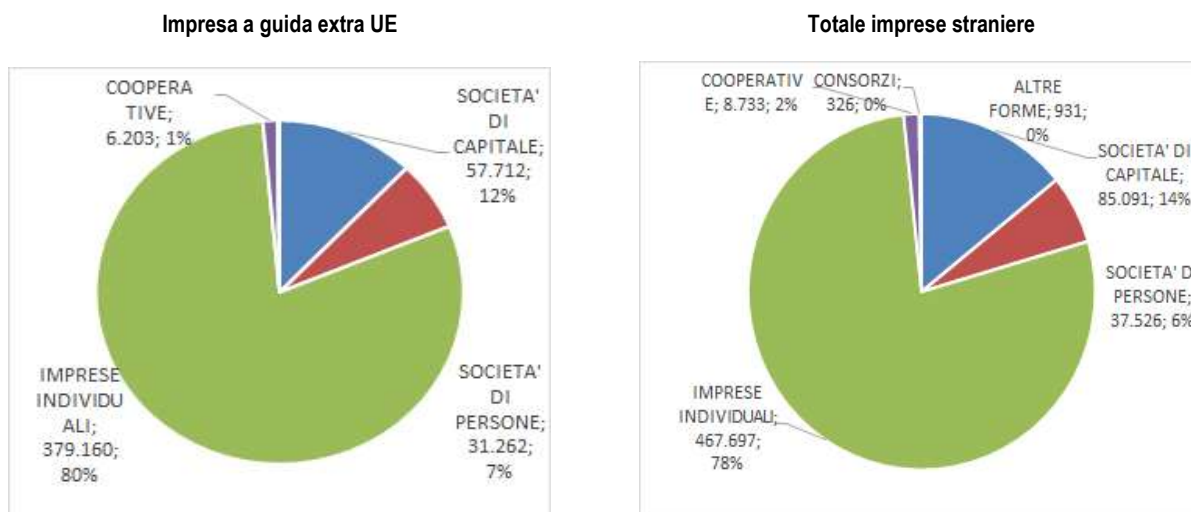
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I Servizi diversi da Commercio e riparazioni sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, sebbene per la comunità in esame si registri un'incidenza inferiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (50,4% a fronte di 54,7%). Seguono l'Industria in senso stretto in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 19,4% di quelli attivati per cittadini albanesi, e il Commercio e le Riparazioni in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 17,8% di quelli che coinvolgono Albanesi. Spicca, per la comunità in esame, la maggior quota di attivazioni di tirocini in ambito edile: 10,3% a fronte del 4,7% registrato sul complesso dei non comunitari (tabella 10).

### 3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera<sup>14</sup>. Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria (grafico 11).

L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, un numero in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-1%).

La comunità albanese, seconda per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca al terzo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali, seguendo la comunità marocchina e cinese; sono infatti 32.383 i titolari di imprese individuali di origine albanese al 31 dicembre 2018, pari all'8,5% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari albanesi è aumentato dell'1,9% (+610 unità).

<sup>14</sup> Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

**Grafico 12 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)**



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

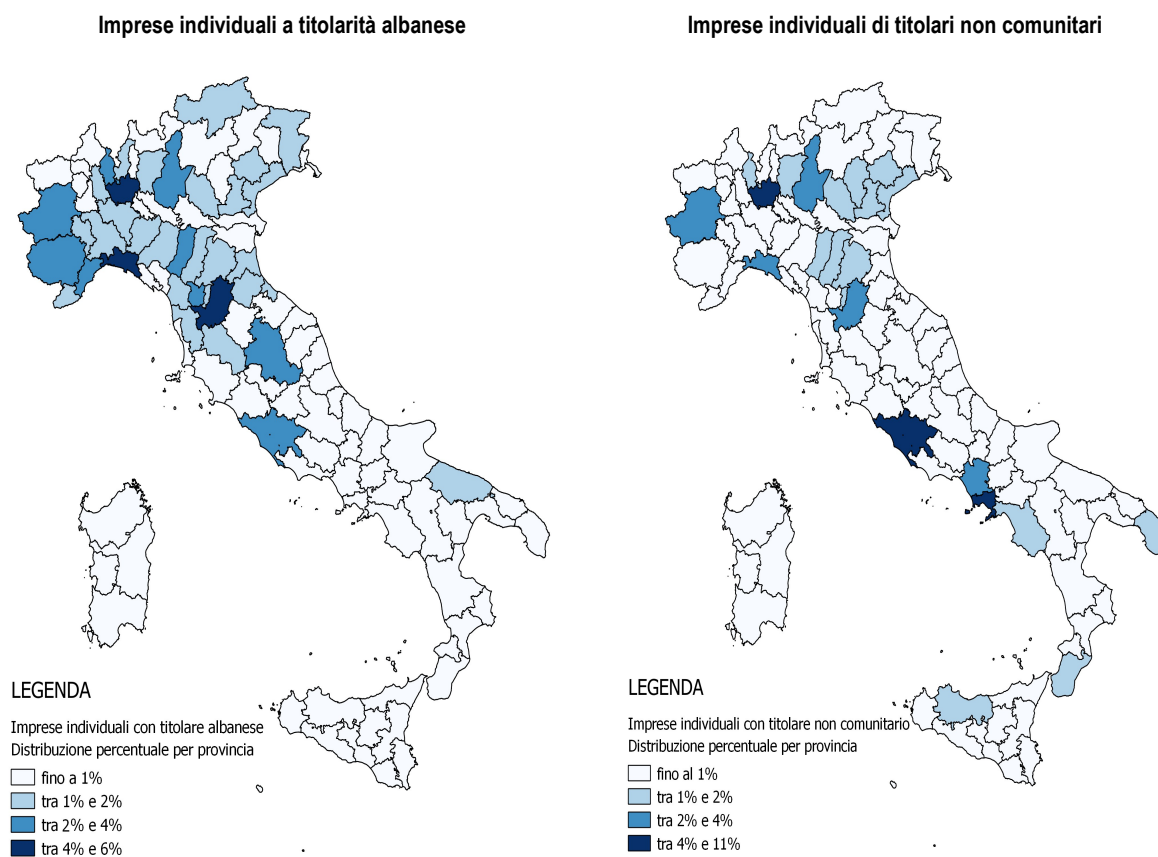
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità albanese si rileva una prevalenza della componente maschile ancor più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari (78,3%): gli uomini titolari di imprese sono 28.644 (88,5%), mentre le donne 3.739 (l'11,5%). L'analisi dell'ultimo biennio mette tuttavia in luce come l'impresa al femminile abbia registrato un incremento decisamente più significativo rispetto a quella maschile: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini albanesi dell'1,2%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 7,7%, passando dalle 3.471 del 2017 alle 3.739 del 2018, tanto che è aumentata anche l'incidenza femminile tra gli imprenditori afferenti alla comunità (da 10,9% a 11,5%).

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Albania presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio<sup>15</sup>. La prima Regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 6.229 imprese guidate da cittadini albanesi (il 19,2% del totale), segue la Toscana che accoglie 5.534 imprese afferenti alla comunità (il 17,1% del totale). Rilevante anche la quota di imprenditori albanesi presenti in Emilia-Romagna (14,6%). Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19%), seguita da due regioni del centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

Il dettaglio provinciale, evidenzia come la prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Albania risulti Firenze, che ne ospita il 5,3%, seguita da Milano con il 5%. Colpisce come, nonostante la Liguria non figuri tra le prime tre regioni di insediamento delle imprese a titolarità albanese, Genova si collochi in terza posizione per numero di imprese guidate da cittadini albanesi (con il 4,2%).

<sup>15</sup> Cfr. par. 2.1

**Mappa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018**



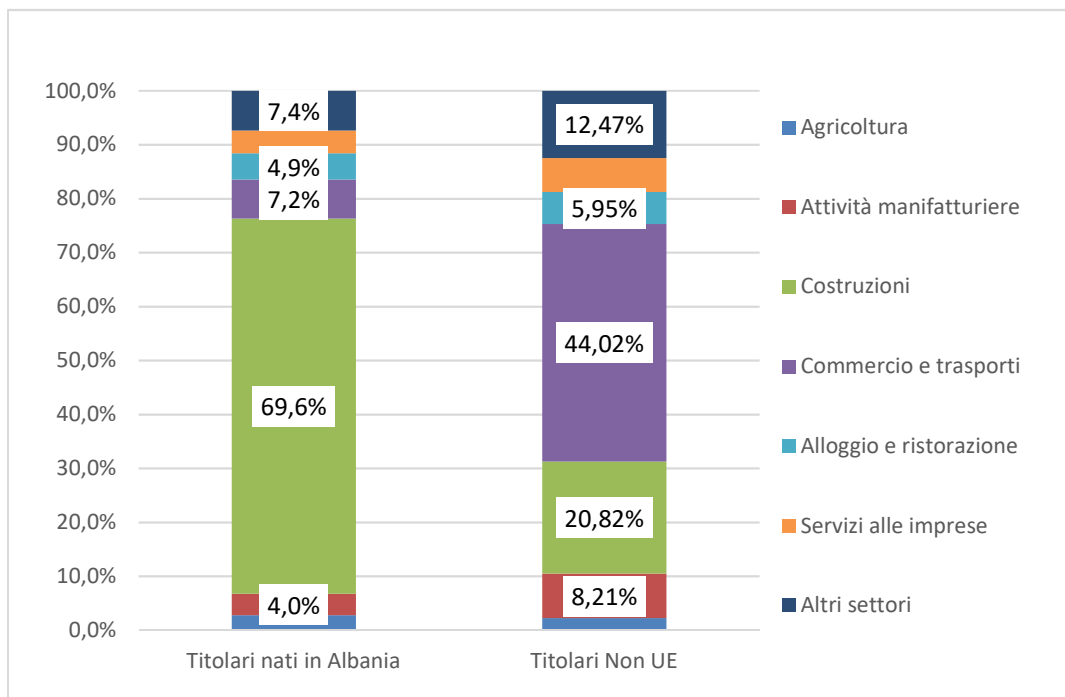
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del *Commercio e Trasporti* (44%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,9%) e *Agricoltura* (2,2%) (grafico 13).

Decisamente diversa la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Albania, che vede una netta prevalenza del settore edile (con un'incidenza del 70%): tale livello di specializzazione rappresenta un tratto caratterizzante della comunità in esame, cui infatti fa capo il 28,5% delle imprese non comunitarie del settore.

Secondo, per numero di imprese a titolarità albanese, è il settore *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata dal complesso delle imprese di cittadini non comunitari (7,2% a fronte del 44%). Segue, con una quota pari al 4,9%, il settore ricettivo.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

## 3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

### 3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria<sup>16</sup>), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità<sup>17</sup>, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità<sup>18</sup>, Assicurazione sociale per l'Impiego<sup>19</sup> - ASPI, MiniASPI<sup>20</sup>, Naspì<sup>21</sup>, Disoccupazione ordinaria<sup>22</sup>, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745

<sup>16</sup> Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

<sup>17</sup> La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

<sup>18</sup> L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

<sup>19</sup> L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

<sup>20</sup> La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

<sup>21</sup> Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpI), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

<sup>22</sup> L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

In riferimento alla comunità in esame, si contano 18.029 percettori di integrazioni, uomini nel 96% circa dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (17.335), mentre è pari a 694 il numero di percettori di CIGS.

Oltre un terzo (31,5%) dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è di cittadinanza albanese; un'incidenza rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame il 12% circa della forza lavoro non comunitaria. La sovra rappresentazione della comunità tra i percettori di integrazioni salariali è, con ogni probabilità, legata al forte coinvolgimento dei cittadini albanesi in settori economici messi duramente alla prova dalla crisi economica come quello industriale che, nel complesso, assorbe quasi la metà dei lavoratori appartenenti alla comunità.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151).

È di cittadinanza albanese il 15% circa dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari: 65.865 beneficiari che percepiscono prevalentemente NASPI (oltre 48 mila) e Disoccupazione agricola (16.786). Gli uomini risultano il genere prevalente tra i beneficiari di ogni tipologia di indennità, sebbene si rilevi un equilibrio di genere nettamente superiore a quello registrato tra i percettori di integrazioni salariali. La prevalenza maschile si accentua tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola, uomini rispettivamente nell'83% e nel 67% circa dei casi.

**Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018**

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	97,3%	2,7%	17.335	36,4%
	CIGS (2018)*	70,6%	29,4%	694	1,3%
	Totale	96,3%	3,7%	18.029	34,9%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	83,1%	16,9%	301	17,7%
	ASPI (2018)*	59,9%	40,1%	167	9,9%
	Mini Aspi (2016)	54,7%	45,3%	75	12,5%
	Naspi (2018)*	53,6%	46,4%	48.536	13,5%
	Disoccupazione agricola (2017)	67,3%	32,7%	16.786	19,6%
Totale	57,2%	42,8%	65.865	14,7%	

(\*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

### 3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti<sup>23</sup>.

La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non

<sup>23</sup> La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

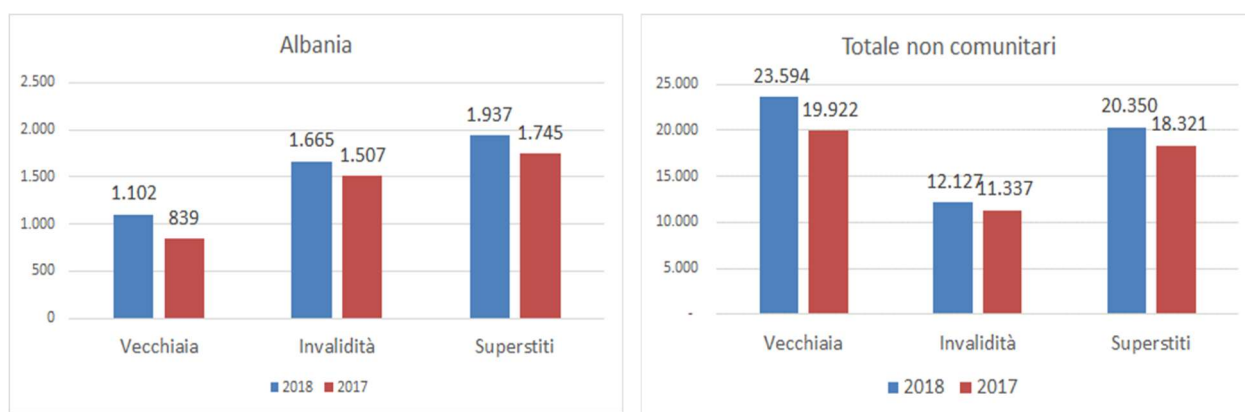


comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate a favore di migranti di cittadinanza extra UE nel corso del 2018 è legato ad invalidità.

In riferimento alla comunità albanese, si rileva una distribuzione tra le diverse tipologie di misure previdenziali sensibilmente differente da quella registrata sul complesso dei migranti provenienti da Paesi Terzi: prevalgono le pensioni per i superstiti, che raggiungono un'incidenza del 41%, seguite dalle pensioni per invalidità (35%), mentre una quota pari al 24% circa è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia. Complessivamente, con 4.704 pensioni IVS, la comunità albanese ha un'incidenza dell'8,4% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dall'Albania ha subito un incremento superiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +15% a fronte di +13%. Per la comunità, in particolare aumentano del 31% (a fronte del 18% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni di vecchiaia.

**Grafico 14 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a. e v.%). Anno 2018**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

### 3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile<sup>24</sup>: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)<sup>25</sup> e l'indennità di accompagnamento<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

<sup>25</sup> Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

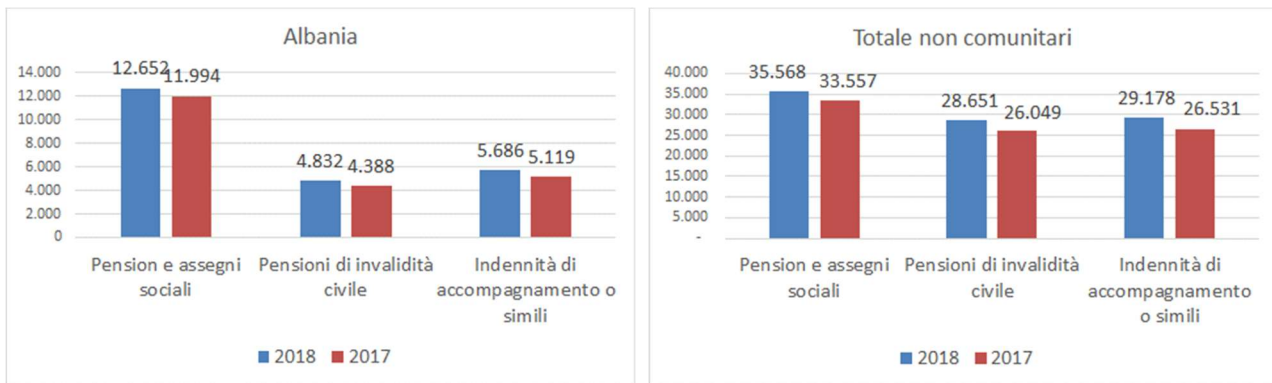
<sup>26</sup> L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Sono invece 23.170 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità albanese (il 25% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 54,6% dei casi di assegni sociali, poco più di un quinto sono pensioni di invalidità civile, mentre circa un quarto sono le indennità di accompagnamento. Anche tra i cittadini albanesi aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+7,8% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari all'11% nel caso delle indennità di accompagnamento, del 10% circa nel caso dell'invalidità civile e del 5,5% per le pensioni e assegni sociali.

**Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario. Anni 2018 e 2017**



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità<sup>27</sup>, l'indennità per il congedo parentale<sup>28</sup> e gli assegni per il nucleo familiare<sup>29</sup>.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza albanese sono state 5.579, ovvero il 18,7% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità albanese il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 2,3% rispetto al 2017.

riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

<sup>27</sup> Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

<sup>28</sup> Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

<sup>29</sup> Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza. Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Albania	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v. %
Maternità	5.579	-2,3%	28.414	-7,6%	19,6%
Congedo parentale	3.406	13,1%	23.445	12,7%	14,5%
Assegni al nucleo familiare	66.711	3,3%	352.590	3,7%	18,9%
<b>Totale</b>	<b>75.696</b>	<b>3,3%</b>	<b>404.449</b>	<b>3,3%</b>	<b>18,7%</b>

Fonte Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 3.406 cittadini albanesi, pari al 14,5% dei non comunitari. Nel caso della comunità in esame si registra un aumento rispetto all'anno precedente del 13,1%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

All'interno della comunità in esame, si contano 66.711 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 19%, il loro numero è aumentato del 3,3% rispetto al 2017.

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità albanese sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è piuttosto rilevante, con ogni probabilità in ragione dell'anzianità migratoria della comunità in esame, che si riflette sulla presenza di un elevato numero di nuclei familiari al suo interno.

## Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri – CeSPI

### Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami familiari in primis).

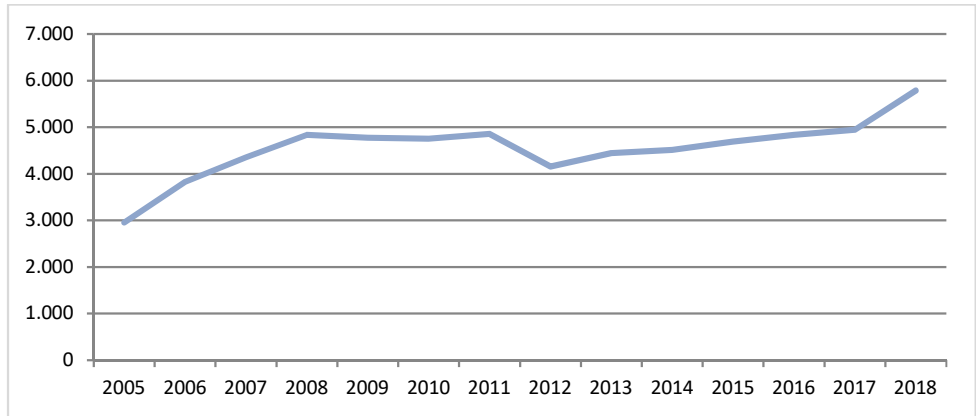
Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio paese (immobiliare o finanziario).

Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 16). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

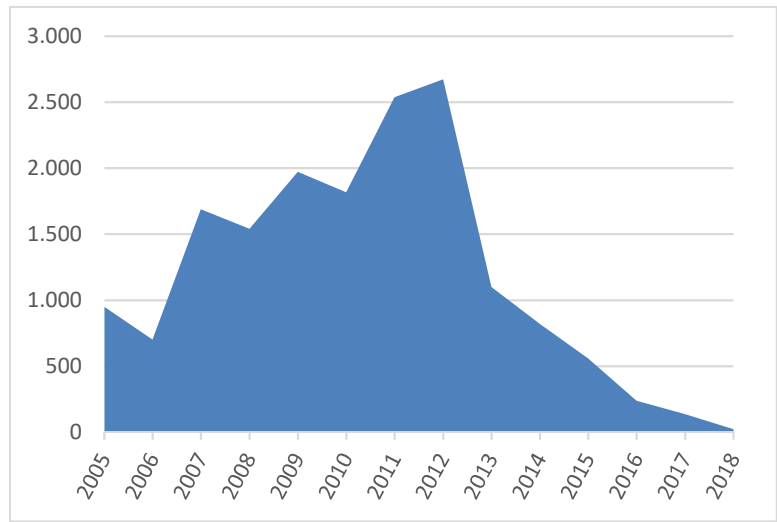
Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

**Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia – milioni di € - serie storica – Cina esclusa**



Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

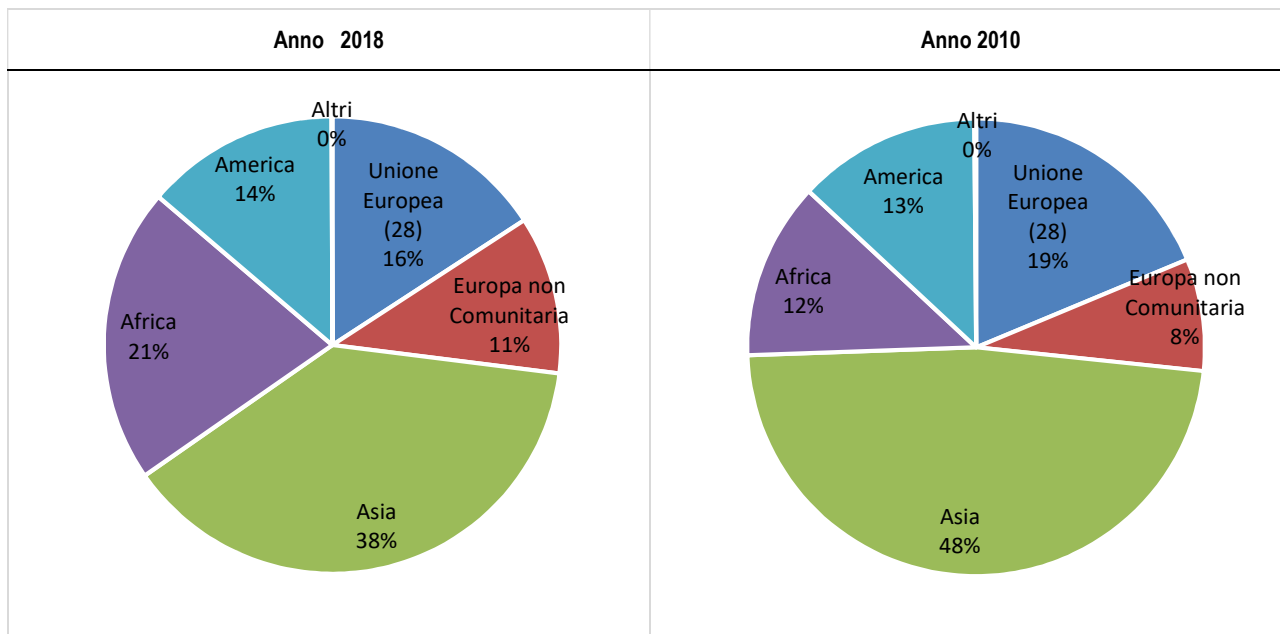
**Grafico 17 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €)**



Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro paesi asiatici: il Bangladesh, primo paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

Albania		
Volume rimesse dall'Italia 2018	136,967 milioni di Euro	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Variazione % periodo 2017 -2018	+7%	Lombardia 21%
Variazione % periodo 2010-2018	+0%	Toscana 12%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	2,4%	Emilia Romagna 12%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	2,1%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia



## Inclusione Finanziaria e accesso al credito

Tabella 14 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	89%
Percentuale adulti in Albania titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	40%

(\*) Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta<sup>30</sup>

(\*\*) Fonte: World Bank Findex

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche<sup>31</sup>: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine.

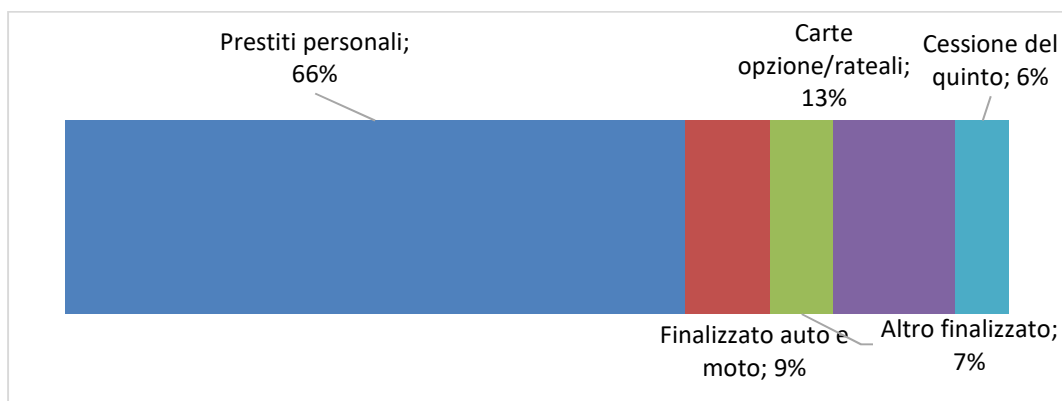
In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo<sup>32</sup>, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

<sup>30</sup> I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

<sup>31</sup> Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

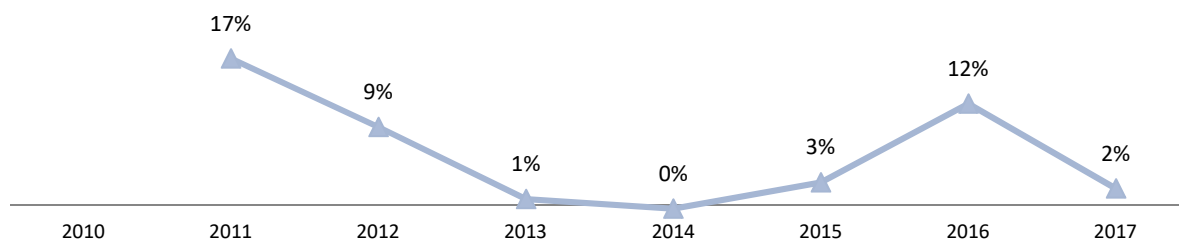
<sup>32</sup> I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

**Grafico 19 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusioni Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

**Grafico 20 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta**

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusioni Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

**Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento**

Nazionalità	Albania
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	7,3%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	6,6%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	552€

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusioni Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

**Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento**

<b>Nazionalità</b>	<b>Albania</b>
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	19%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	19%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	52%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo l'Albania mostra importi medi superiori rispetto alla media della clientela straniera, così come relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni rileva un'incidenza superiore alla media sul totale dei conti correnti, e un loro maggior peso in termini di composizione percentuale delle diverse forme tecniche. Conseguenze di un livello di integrazione finanziaria elevato, un radicamento nel nostro paese e una maggiore capacità reddituale (e quindi di indebitamento) legata all'inserimento nel mercato del lavoro.

## Nota Metodologica

### *Oggetto dell'indagine*

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

### *Periodo di riferimento*

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

### *Presentazioni e fonti dei dati*

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

E' importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno<sup>33</sup>(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

---

<sup>33</sup> I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)<sup>34</sup> di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)<sup>35</sup> del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera<sup>36</sup>.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018<sup>37</sup> e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale<sup>38</sup> condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

---

<sup>34</sup> La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

<sup>35</sup> Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

<sup>36</sup> I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

<sup>37</sup> In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

<sup>38</sup> <http://www.migrantiefinanza.it>.

